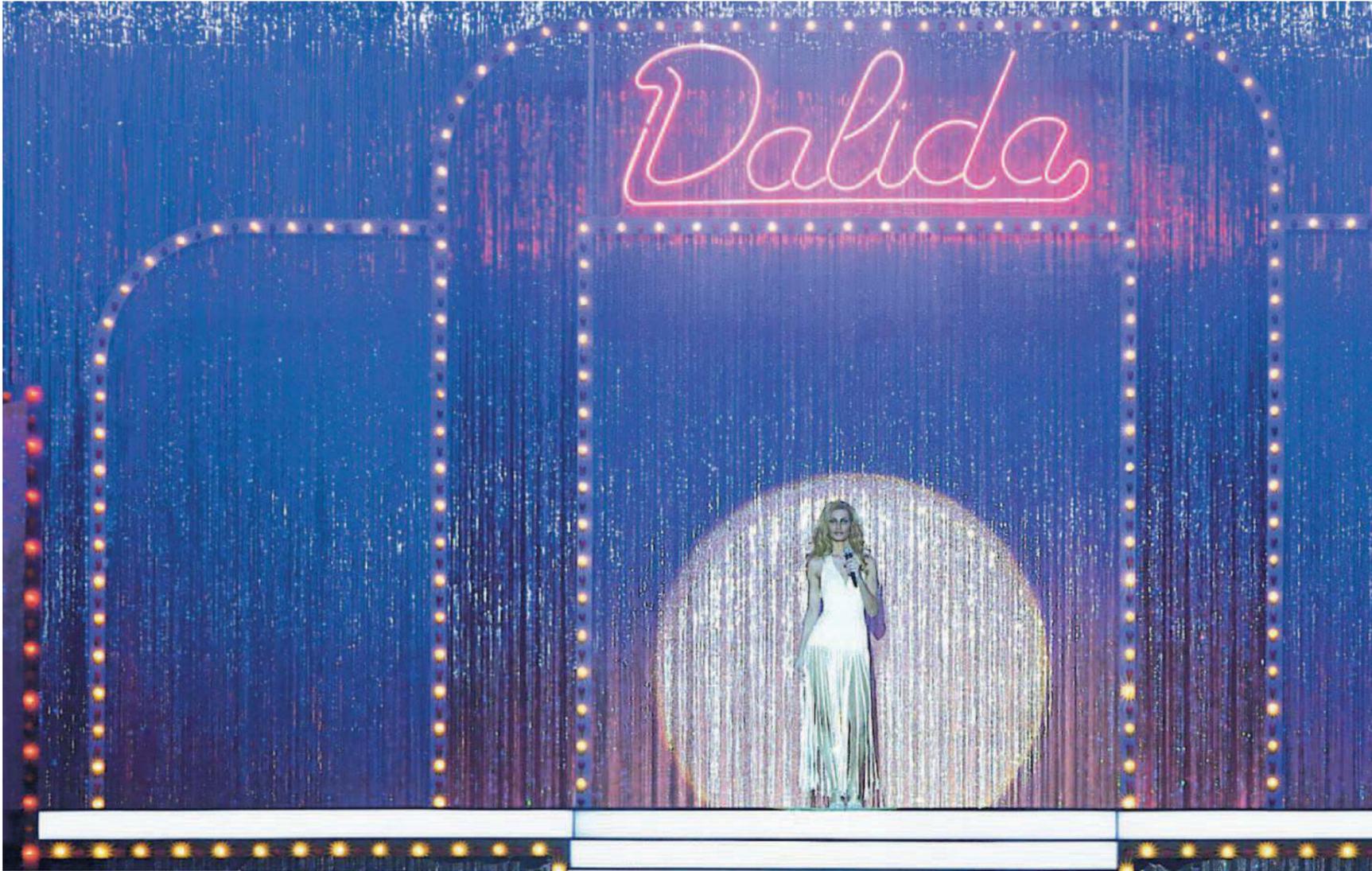


Le passioni
i momenti oscuri
il suicidio
Il 15 febbraio
su Rai 1 il film
sulla vita
della cantante
franco-italiana
L'intervista
all'attrice che
la interpreta

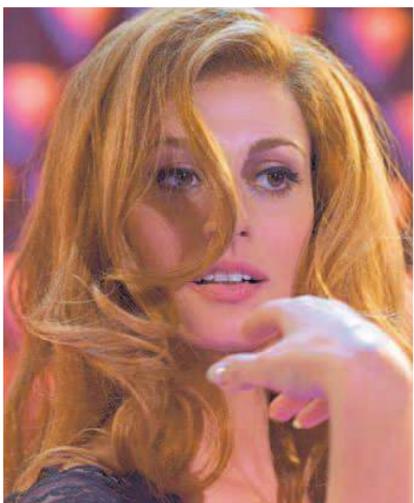
ARIANNA FINOS

ROMA
QUANDO canta *Je suis malade* con tutto il dolore del mondo, Sveva Alviti mette i brividi: il volto, i gesti, l'emozione sono quelli di Dalida. Del film dedicato alla celebre cantante, campione d'incassi in Francia, colpisce soprattutto l'incarnazione perfetta della finora sconosciuta protagonista, che ha battuto 250 rivali, tra cui Penelope Cruz e Laetitia Casta. La regista Liza Azuelos ha detto ai produttori, che premevano

per attrici più famose, che non avrebbe fatto il film senza Sveva. Aveva ragione. La 31enne ex modella si è rivelata la scelta vincente del biopic che ripercorre canzoni, amori e lutti di Iolanda Cristina Gigliotti, in arte Dalida: l'infanzia al Cairo, il primo concerto all'Olympia di Parigi nel '56, il successo in Francia, il tragico Sanremo in cui morì Luigi Tenco, fino al suicidio della cantante, il 3 maggio di trent'anni fa. Per Sveva Alviti diventare Dalida è stato un impegno totale, ossessione, una grande fatica a cui il suo corpo ha reagito in diretta televisiva: l'attrice è svenuta durante una trasmissione di Canal+, facendo preoccupare milioni di spettatori. Ha cancellato ogni impegno e ora parla per la prima volta, al telefono dalla casa di Montmartre. La voce è allegra: «Sto bene. Si è trattato solo di un virus che mi ha provocato fortissimi crampi allo stomaco, convulsioni, amplificate dallo stress di essere in diretta. Mi è spiaciuto che abbiano messo questo momento in rete. La verità è che ero fisicamente provata, è stato un anno duro. A un certo punto il mio corpo ha detto "basta, Sveva, ora fermati"». Qualche giorno di riposo, in attesa della promozione italiana: il film - realizzato da Pathé con Rai Cinema, andrà in onda il 15 febbraio su Rai1, ma prima Sveva sarà sul palco dell'Ariston al Festival di Sanremo di Carlo Conti. «Non potrei immaginare nulla di più bello che chiudere il questo viaggio umano e professionale che ha cambiato la mia vita».



“Sono Dalida” Quell'anima fragile rivive con Sveva Alviti



EX MODELLO
Molta paura il 6 gennaio, quando Sveva Alviti (32 anni) è svenuta in diretta tv su Canal+

SCARTATE



LAETITIA CASTA
Anche la francese (38 anni) è stata in lizza per il ruolo di Dalida uno dei più ambiti dalle attrici internazionali



PENELOPE CRUZ
L'attrice spagnola è stata per lungo tempo in pole position per interpretare Dalida

“

TENCO
È stato uno dei tre uomini che ha amato e che si sono tolti la vita

IL FRATELLO
Orlando
il fratello di Dalida è stato la mia guida nel suo mondo

SANREMO
Sarò al Festival ma non so ancora cosa presenterò sul palco

”

Si esibirà come Dalida sul palco?

«Non so ancora cosa farò. Più che a un brano triste come *Je suis malade*, penso a un'esibizione allegra, che restituisca la bella energia. È un onore essere lì a ricordarla trent'anni dopo sua morte, cinquanta dopo quella di Luigi Tenco».

Lei e Lorenzo Borghi, che interpreta Tenco, avete girato alcune scene all'Ariston.

«Sì. L'esibizione di *Ciao, amore ciao*. In playback, ovviamente, ma sul palco cantavo davvero, tutto il brano, anche se nel film ne resta una piccola parte. Con Lorenzo Borghi abbiamo avuto poche scene ma intense: è stato uno dei suoi grandi amori. Uno dei tre uomini che ha amato e che si sono tolti la vita, segnando anche il suo destino. Per capire Dalida sono partita da un'intervista televisiva che lei aveva dato poco dopo il tentativo di suicidio, subito dopo la morte di Tenco».

Cosa l'ha colpita?

«La sua tristezza. E quella frase, quando l'intervistatore le chiede "lei ha scelto la vita": lei risponde "è la morte che non mi ha voluto". Una piccola frase che racchiudeva l'enorme sofferenza. Per conoscerla è stato fondamentale l'aiuto del fratello Orlando, che le è stato vicino e in fondo è il vero uomo nella vita di Dalida. Per avere il ruolo ho fatto sette provini. All'inizio neanche volevo tentare. Ero a New York in un momento in cui, dopo tanto studio con un'insegnante come Ni-



CON LUIGI TENCO

Il 26 febbraio del 1967, un mese dopo il suicidio di Tenco, Dalida cercò di togliersi la vita in un albergo di Parigi

cole Kidman, pensavo di rinunciare a fare l'attrice. Poi ho mandato il primo video, con il telefonino, in cui cantavo *Gigi l'amoroso* (accenna la canzone al telefono, ndr). Ma Liza Azuelos l'ho convinta a Parigi con l'esibizione di *Je suis malade*. Alla fine Liza piangeva e pure io: "Je suis Dalida" ho detto, e lei "Je le sais", lo so. Il fratello Orlando invece non era convinto, la sua approvazione era necessaria. Mi sono esibita ancora per lui, si è commosso, "ora sei la mia sorellina". Mi ha lasciato per ore nel loro ufficio. Ho visto i dischi, le foto, i documentari rari. E mi ha insegnato tutto: il modo in cui Dalida parlava,

quello in cui si toccava i capelli, il gesto che faceva per ringraziare il pubblico. Mi ha aiutato non a imitare Dalida, ma a diventare lei. Mi ha regalato un paio di orecchini d'oro, di quelli vistosi che andavano allora. I vestiti nel film sono stati fondamentali, hanno accompagnato la sua evoluzione, mi hanno aiutato a calarmi nella ragazza di vent'anni e nella donna di cinquantaquattro anni. Soprattutto mi ha aiutato la presenza di Riccardo Scamarcio, che nel film è il fratello Orlando. Pieno di talento, generoso, simpatico».

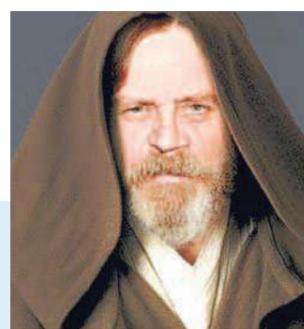
In Francia la sua interpretazione è stata molto lodata.

GLI ANTI-OSCAR RAZZIE, "ZOOLANDER 2" INTESTA COME PEGGIOR FILM

Quale sarà il peggior film dell'anno? In testa alle candidature dei Razzie awards, con otto nomination, si piazza *Zoolander 2*, seguito da *Batman contro Superman* e *Nonno scatenato*. Tra gli attori invece si candidano per le peggiori interpretazioni Robert De Niro, Ben Affleck e Julia Roberts. I premi sono stati creati nel 1980 e sono il contraltare degli Oscar.

LASAGA "STAR WARS", L'OTTAVO EPISODIO È "THE LAST JEDI"

Il nuovo episodio, l'ottavo della saga di *Guerre stellari*, iniziata da George Lucas 40 anni fa nel 1977, ha un titolo, *The last Jedi* ("L'ultimo Jedi"). Lo ha reso noto la Lucasfilm. Il film, diretto da Rian Johnson, uscirà il 15 dicembre 2017 e riprenderà dall'ultima scena del precedente *Il risveglio della forza* in cui appariva Mark Hamill (foto).



49



News in pillole



CRITICS CIRCLE AWARD

"Fuocoammare" premiato a Londra

Fuocoammare di Gianfranco Rosi vince il 37th Critics circle film award come miglior film documentario. Il premio è stato consegnato alla produttrice Donatella Palermo che lo ha dedicato a chi è nel Mediterraneo per raggiungere l'Europa, insieme al montatore Jacopo Quadri. Rosi è in Giappone per la promozione del film. Oggi verranno rese note le cinque finaliste all'Oscar; *Fuocoammare* è in corsa per il miglior documentario.



LA BAND SCOZZESE

I Biffy Clyro saranno ospiti a Sanremo

I Biffy Clyro saranno tra gli ospiti internazionali del 67° Festival di Sanremo (7-11 febbraio). I tre ragazzi scozzesi hanno dato vita a una delle rock band più amate degli ultimi anni. Il loro ultimo album *Ellipsis* è entrato direttamente al primo posto della classifica inglese, tedesca, svizzera e irlandese.



SUPER BOWL

Lady Gaga si esibirà sul tetto dello stadio

Più la finale del Super bowl tra New England patriots e Atlanta falcons si avvicina e più crescono le indiscrezioni sull'esibizione di Lady Gaga che canterà nel famoso concerto di metà gara, il 5 febbraio, considerato l'evento dell'anno in Usa. Per il *New York post* l'artista non si esibirà nello stadio ma sul tetto dell'impianto sportivo dopo essersi calata da un aereo.

Il personaggio. Esce l'album postumo di Scott, costretto alla prepubertà dalla malattia

Gli inediti di Little Jimmy adolescente ottantenne

GIUSEPPE VIDETTI

ROMA
A DOLESCENTE a vita, e forse per l'eternità. Da ragazzino Jimmy Scott (1925-2014) era talmente innamorato di Billie Holiday che quando in casa cominciò a cantare con quella strana voce tutti pensarono si trattasse di una infatuazione. Niente di preoccupante. I problemi arrivarono più tardi, verso i dodici anni. James Victor Scott non cresceva come gli altri ragazzi di Cleveland, e anche la voce restava bianca, acuta, querula. Non c'erano soldi per farlo visitare da uno specialista. Mentre gli altri ragazzi di colore raggiungevano stature rispettabili da cestisti, lui era per tutti "Little Jimmy", il bambino malcresciuto del quartiere, un freak, uno scherzo della natura. Deriso, umiliato perché diverso, tranne quando gli capitava di intonare i classici del grande songbook americano e tutti restavano a bocca aperta. Bastava girarsi dall'altra parte, non guardarlo, e lui trascinava con lo swing di Anita O'Day, inteneriva con l'inquietudine di Libby Holman, commuoveva con l'incedere spezzato e dolente di Billie Holiday. Un timbro metallico, tormentato, capace di raggiungere zone della coscienza che il pop è incapace di esplorare. Unico. Un fenomeno. Se ne accorse il vibrafonista Lionel Hampton, che negli anni Quaranta lo volle in orchestra. Ma poi le sue sorti furono alterne; più volte riscoperto e dimenticato, più volte finito a fare il lustrascarpe negli alberghi di lusso della città natale. Non riuscì a riscattarlo neanche Ray Charles, che all'inizio degli anni Sessanta gli produsse un disco magnifico (*Falling in love is wonderful*) che poi, a causa del falli-



Jimmy Scott tra Joe Pesci e Dee Dee Bridgewater in studio nel 2009 durante la lavorazione dell'album "I go back home"

mento della sua neoetichetta Tangerine, finì al macero; neanche la Atlantic: quando nel '69 fu pubblicato *The Source*, il mercato era in delirio per la British Invasion e i nuovi eroi del soul, Aretha Franklin in testa.

I go back home - A story about hoping and dreaming, l'album e il documentario in uscita rispettivamente il 27 gennaio e a fine anno (ma un'anteprima è prevista alla Casa del cinema di Roma il 4 febbraio), sono il tributo postumo all'artista

IL DISCO



"I GO BACK HOME" L'album postumo di Jimmy Scott in vendita da venerdì

che la sindrome di Kallmann, una rara malattia genetica che blocca la crescita ormonale durante la pubertà, ha trasformato in una delle voci più singolari della storia del jazz. Racconta la storia dell'artista e le ultime sessioni di un disco che ha impiegato otto anni a vedere la luce, nonostante le energie profuse nel progetto dal produttore tedesco Ralf Kemper e la collaborazione di nomi eccellenti come Joe Pesci (in due preziosissimi duetti), Joey DeFrancesco, Oscar Castro Neves, Kenny Barron, Dee Dee Bridgewater, Arturo Sandoval e James Moody. Kemper, testardo e innamorato della voce dell'artista, scovò Scott ultraottantenne nel 2008 a Las Vegas dove viveva in semiritiro con la giovane moglie. Era un uomo malato, stanco, rassegnato, immobile su una sedia a rotelle. Elton John, Sting e Stevie Wonder, inizialmente entusiasti del progetto, si tirarono indietro quando seppero delle pessime condizioni di salute del cantante. Sbagliarono. Kemper convinse Jimmy a rientrare in sala di registrazione e il risultato è sorprendente. Anche nei

brani, come *The Blues*, non inclusi nell'album (ma sono il punto di forza del docufilm).

Ancora niente barba, voce da quattordicenne ma con la consapevolezza, il dolore, l'esperienza di un uomo cui la vita non ha fatto regali. «Negli anni Quaranta ero costretto a viaggiare con la pistola, per farmi pagare le serate e difendermi da quelli che mi consideravano una preda ideale per le loro fantasie sessuali», ci raccontò Scott alla fine degli anni Novanta, durante un breve tour in Italia. «Ci fu un periodo in cui negli ambienti jazz girava voce che fossi una donna che amava travestirsi da uomo, cosa che stuzzicava moltissimo la curiosità di gangster e non solo. Ho continuato ad esistere anche dopo Lionel Hampton, ma entravo solo dalla porta di servizio dello show business. Poi conobbi Lou Reed, tramite Doc Pomus. Per me la versatilità in musica è tutto, lavorare con un artista rock fu una benedizione». Lou lo coinvolse nel progetto *Magic and loss*, nel 1992, e per Jimmy fu la rinascita. David Byrne lo intervistò, David Lynch lo inserì nell'episodio 29 di *Twin Peaks*, Jonathan Demme lo volle nella colonna sonora di *Philadelphia*, David Ritz, il biografo di Ray Charles, Marvin Gaye e Aretha Franklin, ne raccontò la storia in *Faith in time - The life of Jimmy Scott*. Ora anche Cleveland, che dopo la morte gli ha dedicato una strada, sa che il piccolo Jimmy Scott non è una macchietta ma un interprete capace di sedurre e commuovere, che canti *Sorry seems to be the hardest word* di Elton John, *Nothing compares 2 U* di Prince o *The nearness of you* di Hoagy Carmichael. «Una volta dicevano che ero gay per la mia voce, adesso per il mio pechinese», scherzava. Per chi è rimasto precocemente orfano di Lady Day, Jimmy Scott è la Billie Holiday di un nuovo sentire.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

